il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Ri_visitati. L'ex fabbrica Bugatti, meteora blu

Alle porte di Modena, una pregevole testimonianza di architettura industriale di fine Novecento abbandonata a tre anni dall'entrata in funzione, riemerge nelle immagini e nel ricordo degli ex dipendenti grazie a un film-documentario che s'interroga sul suo destino

Il passato

Ettore Bugatti (Milano, 1881 – Neuilly-sur-Seine, 1947) fonda la sua casa automobilistica in Alsazia nel 1909 e produce fino al 1963 le auto che diverranno note per la loro esclusiva eleganza e la sofisticata tecnologia. A fine anni ottanta, uno dei più importanti commercianti italiani di auto, **Romano Artioli**, è deciso a **riportare alla luce** dopo molti anni di silenzio **il prestigioso marchio** e lo acquisisce dallo stato francese che ne detiene la proprietà.

L'ambizioso progetto ha inizio con la **costruzione della fabbrica di Campogalliano**, su un'area di circa 32.000 mq a due passi da Modena. Artioli forma una qualificata squadra di tecnici e ingegneri che recluta nella "terra dei motori" e vuole che la nuova avventura imprenditoriale avvenga in un luogo di lavoro d'eccellenza.

La fabbrica è progettata dallo studio di architettura Benedini & Partners di Mantova

e concepita come un avveniristico quartier generale ai bordi dell'autostrada del Brennero. I volumi che contengono **gli uffici e gli spazi di rappresentanza** sono prismi puri a pianta circolare e quadrata, blu come il colore della livrea Bugatti, e sono affiancati dai due volumi a pianta rettangolare dei **laboratori di prova**, colorati di bianco e blu. I reparti di "**produzione, assemblaggio ed esperienza**" sono invece ospitati nei grandi volumi a shed caratterizzati dalla sequenza ritmata dei setti verticali in cemento armato aperti verso il paesaggio. **L'architettura di Benedini è scenografica e pensata in rapporto alle auto che scorrono sulla A22**; istituisce un dialogo tra fabbrica e autostrada sancendo un principio che si ritroverà in altre celebri architetture realizzate lungo le arterie autostradali. Ma la fabbrica voluta da Artioli è, prima ancora, un **luogo di lavoro che ha la finalità "sociale" di creare un forte legame di comunità fra coloro che vi lavorano**, a prescindere dal ruolo e grado aziendale. Le soluzioni studiate per gli interni sono ricercate e d'avanguardia. Emblematiche le strutture in cemento armato che sorreggono i solai del cilindro degli uffici – la cui soluzione a raggiera richiama il disegno dei cerchi delle ruote e integra al suo interno la distribuzione degli impianti – e l'incredibile luminosità dello stabilimento di produzione ottenuta grazie agli shed verticali e orizzontali.
Tuttavia, **nonostante tali presupposti, l'avventura della Bugatti italiana è una breve parentesi che si chiuderà con il fallimento della società**: l'avveniristica fabbrica, completata nel 1993, rimarrà attiva solamente tre anni e verrà abbandonata nel 1995.

Il presente

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

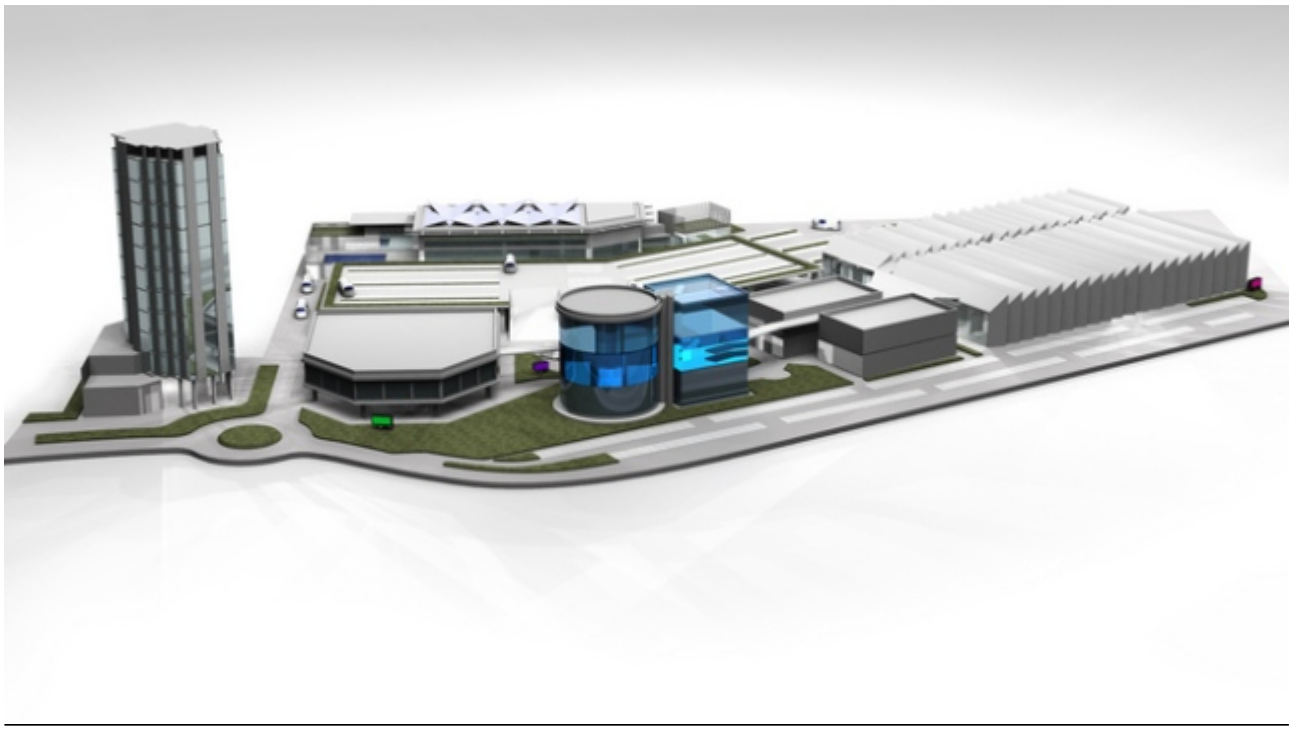


Il 25 settembre, in occasione della fiera Motor Gallery di Modena, è stato presentato il film documentario "La fabbrica blu", nato da un'idea del giovane regista modenese **Davide Maffei** e prodotto da Gilson/Imago Orbis. Secondo una personale cifra documentaristica già apprezzata nel suo primo lavoro – dedicato al Villaggio ENI di Borca di Cadore – il lungometraggio **ricostruisce le tappe fondamentali della fulminea parabola Bugatti e della fabbrica alle porte di Modena**. Dalla viva voce di chi quell'esperienza l'ha vissuta in prima persona, riemerge a chiare lettere il **sogno idealista di Artioli** e il suo intento di dar forma a un esperimento che univa il lato umano alla qualità architettonica e all'**eccellenza di un prodotto automobilistico che, pur nei pochi modelli prodotti (EB110, EB110ss, EB112), ha dimostrato di avere pochi eguali**. Nelle interviste agli ex dipendenti la fabbrica rivive come una casa in cui un gruppo di circa 200 persone divennero una "famiglia" di lavoratori e strinsero un legame ancora presente e sopravvissuto all'amaro epilogo.

Oggi il marchio Bugatti appartiene al Gruppo Volkswagen, che l'ha acquisito nel 1998, e la produzione dei nuovi modelli è stata riportata in Francia, a Molsheim, dove in origine erano gli stabilimenti di Ettore Bugatti. **La fabbrica modenese è stata acquistata all'asta fallimentare da una società immobiliare romana ma è inutilizzata da vent'anni**. Per arginare l'abbandono e impedire in qualche modo che l'incuria la divori definitivamente, l'ex custode Ezio Pavesi se ne prende cura generosamente aprendone anche le porte a chi la volesse visitare.

Il futuro

Il futuro dell'ex fabbrica Bugatti non è ancora scritto. In varie occasioni è tornata momentaneamente d'attualità, in occasione della presentazione di proposte che prospettavano una conversione dell'intera area con finalità commerciali o produttive. **L'episodio forse più significativo risale al 2010, allorché la società proprietaria ha presentato un progetto di riutilizzo come insediamento commerciale di tipologia alternativa, integrato ad attività alberghiere e servizi pubblici**. In funzione di questa proposta e in accordo con il Comune di Campogalliano è stato sviluppato un piano particolareggiato, in variante allo strumento di pianificazione generale comunale, nel quale si prevedeva il recupero dei volumi esistenti e l'integrazione con altri da edificare sulle aree libere. Ma il piano **non ha mai avuto attuazione** e, a distanza di sei anni, **per il comparto non sembra vi siano prospettive concrete di riqualificazione**.



In questa situazione di stallo il film-documentario di Maffei ha una duplice valenza: da un lato, colma l'oblio nel quale è precipitata un'esperienza che, al di là del fallimento imprenditoriale, vale la pena di essere conosciuta e ricordata; dall'altro, cerca di sensibilizzare gli addetti ai lavori e l'opinione pubblica nei confronti di un esempio di architettura industriale (ormai reperto "archeologico" del Novecento) che non va dimenticato. In un momento storico in

cui sono attuali i temi della "rigenerazione" e del recupero delle aree dismesse e degli edifici "moderni", un simile caso meriterebbe maggiore attenzione, anche per preservarlo dall'eventualità di progetti di rifunzionalizzazione che potrebbero cancellare la testimonianza della sua architettura.

È possibile visitare l'interno della ex fabbrica Bugatti contattando il sig. Ezio Pavesi (338.9313173)

Per approfondire

Il progettista



Benedini & Partners è uno studio multidisciplinare, con sedi a Milano e Mantova, che si occupa di architettura civile e industriale, ristrutturazioni, restauro e design. Partner dello studio sono gli architetti Giampaolo e Camilla Benedini, entrambi laureati al Politecnico di Milano. Giampaolo Benedini ha iniziato la sua attività professionale negli anni settanta e durante l'incarico per la costruzione della fabbrica Bugatti si è occupato del progetto architettonico, ha curato l'architettura degli interni, il disegno degli arredi e anche il design di alcuni dei modelli prodotti a Campogalliano.

La cronologia del progetto

Edifici prove motori e produzione: 1988-1989
Edificio uffici: 1989-1990
Edificio servizi e mensa: 1990-1991
Edificio trasmissioni ed emissioni: 1992-1993

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Autore

Marco Adriano Perletti

Architetto e PhD, svolge attività professionale occupandosi di progettazione architettonica e paesaggistica, pianificazione urbanistica e valutazione ambientale strategica. Ha svolto attività didattica al Politecnico di Milano partecipando a programmi di ricerca. Collabora con «il Corriere della Sera» e ha pubblicato: «Nel riquadro dei finestrini. L'architettura urbana nello spazio cinetico» (Milano 2005); «Novara. Sebastiano Vassalli tra città e paesaggio globale» (Milano 2008); con A. Femia e M. Paternostro, «1 e 3 Torri. Palazzo MSC a Genova» (Parigi 2017); «Architettura come Amicizia. Conversazioni con Mario Botta, Aurelio Galfetti, Luigi Snozzi, Livio Vacchini» (Brescia 2018); "Costruire sostenibile con la canapa. Guida all'uso in edilizia di un materiale naturale e innovativo" (Santarcangelo di Romagna, 2020)